



Domenica 22 febbraio 1998

6 l'Unità

RIVOLUZIONE PER LA SCUOLA



Una direttiva del ministero della Pubblica Istruzione per il rinnovo del contratto della scuola

Più soldi ai prof più bravi

Saranno favoriti i docenti che chiederanno di insegnare in sedi svantaggiate. Incentivi economici per chi farà formazione e lavorerà per i progetti locali

Se chiedi di insegnare per tre anni al quartiere Zen di Palermo, guadagnerai di più che se stai comodo comodo in una bella classe a Reggio Emilia. Giusto, no? Il rinnovo del contratto della scuola, di cui si comincia a discutere, produrrà una «meritocrazia ad alto valore sociale»: orribile espressione, che però rende l'idea. Già, ma chi darà il voto agli insegnanti? Come si decide chi è «più bravo»? Il ministero della pubblica istruzione sta preparando una direttiva per l'Aran (Agenzia del pubblico impiego): se sarà chiara, dice Andrea Ranieri, segretario formazione e ricerca della Cgil, sarà una novità importante, faciliterà la trattativa; perché il sindacato potrà discutere su una idea di riorganizzazione della scuola de-

finita da una vera controparte. Le scelte di fondo? L'attribuzione di un salario accessorio, per riconoscere gli impegni di aggiornamento, programmazione, flessibilità derivanti dalla autonomia; ma anche, e questa è la parte più interessante, il riconoscimento economico delle prestazioni «in più» necessarie per i progetti, e incentivi economici per chi è disposto a lavorare almeno tre anni in aree a rischio. Più soldi, insomma, per chi vuole assumersi maggiori impegni. I meccanismi di premio potrebbero riguardare anche altre situazioni: ma già in questi termini, si profila una vera rivoluzione. Anche se il ministero avverte: attenzione, non si risolve ogni cosa, è un contratto, non è la riforma. Per premiare

chi vuole fare di più e meglio, è evidente, occorre investire. Di investimenti in crescita per la scuola, nonostante le ristrettezze in cui il paese deve barcamenarsi, ci sono i primi segnali. Come quei mille miliardi dell'accordo del dicembre '97. Certo non bastano. Ce ne vorrebbero, si dice, almeno altrettanti. Cgil Cisl e Uil chiedono che siano rese disponibili risorse congrue; e intanto, una delle preoccupazioni del sindacato confederale riguarda il recupero (ovviamente per tutti gli insegnanti) dell'inflazione programmata. Il contratto dovrebbe portare un aumento «a pioggia» valutabile mediamente intorno alle centomila lire lorde. Ma l'aumento egualitario non è risolto: se si può ricordare che in passato, nel

1988, un aumento ben più rilevante, 477.000 lire in media pro capite, non aveva prodotto risultati particolarmente visibili in termini di qualità. Un secondo impegno dei sindacati confederali, (attualmente rappresentano circa il 56% della categoria) riguarda la costruzione di carriere professionali per gli insegnanti, per le quali devono essere individuati strumenti concreti. Insomma il nuovo contratto, dice il segretario di Cgil scuola Enrico Panini, dovrebbe garantire il passaggio da una modalità prescrittiva a un'altra, di opportunità offerte agli individui, alle scuole e alle singole realtà territoriali. Tempi? se tutto andrà liscio, tutti gli strumenti dovrebbero essere definiti tra settembre 1998 e settembre 1999.



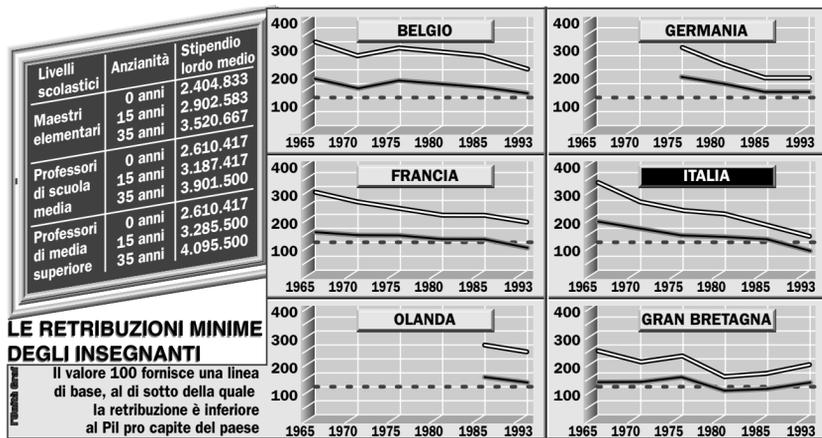
Lezione in una scuola media

R. Barberini/Blow Up

Sono troppe le donne? Sì, ma forse va bene così

Troppe donne a scuola, a causare una sfilza di guai: dai bassi stipendi, al crollo del valore sociale della professione, fino a quel (presunto) fenomeno per cui la presenza di tante insegnanti farebbe diventare più «brave» le studentesse. Scherzi a parte, parlare di scuola vuole dire parlare di donne. Assieme all'Austria, l'Italia è il paese europeo con il più rilevante fenomeno di femminilizzazione del settore. Annamaria Carloni, responsabile del lavoro al ministero delle Pari opportunità, spiega il fenomeno così: la scuola, in anni ormai lontani, ha garantito alle donne una possibilità di ingresso nel mondo del lavoro ritagliata proprio sulle esigenze della famiglia e dei figli. Pochi soldi, molta tutela. Poi, proprio da parte femminile è venuto un sostanziale e diffuso riconoscimento della necessità di andare a processi di autorealizzazione. Nei tanti anni di abbandono della scuola, le donne hanno retto il peso delle maggiori difficoltà. E quello che c'è di buono oggi, si può dire, l'hanno fatto e governato maestre e professoress. Ora, con l'autonomia che diversifica il governo del mondo scolastico, continua Annamaria Carloni, si potrà vedere se quella ricchezza, la capacità di reinventare e rimotivare il rapporto con studenti e studentesse, la disponibilità alla sperimentazione e all'aggiornamento, potranno fare da modello attivo.

Ri.C.



L'APPROFONDIMENTO Lo stipendio lordo va dal minimo di 2.400.000 lire a 4 milioni a fine carriera

«Eccoci qua, gli insegnanti più poveri d'Europa»

Tropi e malpagati, e forse non è vero che lavorino poco: i docenti italiani guadagnano in media molto meno dei colleghi negli altri paesi

ROMA. Non c'è dubbio: in Italia chi insegna guadagna poco. Più precisamente: guadagna sempre meno, rispetto alla ricchezza del paese. In compenso, lavora sempre di più. «C'era quel patto scellerato con il governo: ti pago poco, lavori poco, nessuno ti controlla. La parte lavori poco è venuta meno. Per ogni ora in classe, ne servirebbero altre tre: e comunque il lavoro sommerso è tantissimo. Conosco molti insegnanti che sono a scuola tutti i pomeriggi», dice Alba Sasso, Centro iniziativa democratica degli insegnanti. La stessa cosa, peraltro, la dicono i numeri. Dal 1990 al 1997, alunni e alunne sono diminuiti del 9,24%, gli insegnanti dell'11,29%. Nonostante questo, l'Italia resta, sulla media dei paesi europei, un paese che ha un alto numero di insegnanti rispetto alla popolazione scolastica. E se la quota di spesa per l'istruzione è al di sotto della media europea, resta il fatto che la spesa per singolo alunno è tra le più forti: 8 milioni per ciascuno. Sempre in media, gli alunni italiani stanno a scuola un numero di ore superiore a quello degli altri paesi europei. Gli insegnanti sono pagati male, dunque. Ma perché? Perché sono troppi? Può darsi. Ma prima di rispondere a questa domanda sarebbe bene porsi alcune altre. Per

esempio: i genitori italiani sono disposti a rinunciare al tempo pieno? O al sostegno per l'integrazione scolastica di chi porta un handicap? poi c'è l'insegnamento della religione, ritenuto importante da molte famiglie. E negli anni sono diventati migliaia gli insegnanti che, per particolari difficoltà psicofisiche, hanno lasciato le classi per mansioni diverse (bibliotecari, lavoro di segreteria...). Vediamo, insieme al vicepresidente del Consiglio nazionale dell'istruzione pubblica Emanuele Barbieri, ancora qualche dato. Ecco quelli relativi all'anno scolastico 1996/97: la scuola elementare si presenta con un organico di 252.387 insegnanti, ed è frequentata da 2.558.782 bambini e bambine. Classi o sezioni assommano a un totale di 146.776, con una media di 17,43 alunni per ognuna. Ogni insegnante deve occuparsi di 10 alunni, e guadagna uno stipendio lordo che parte da 2.404.833 lire al mese, tocca i 2.902.583 dopo 15 anni, per arrivare, con 35 anni di anzianità, a 3.520.667 lire. Nel 1993, il mensi-

lo lordo dopo 15 anni era di 2.510.110 lire (si può calcolare che il netto equivalga ai 2/3 circa, naturalmente con il consueto meccanismo per cui chi guadagna di più perde un po' di più, e viceversa). Passiamo alla scuola media. Insegnanti in organico, 187.304, studenti e studentesse 1.757.040. Cioè 20, 07 per ognuna delle 87.537 classi o sezioni. A ogni docente spetta il carico medio di 9,4 ragazzi e ragazze. Stipendio lordo senza anzianità, 2.610.417 lire (nel 1993 era di 2.257.299 lire) che diventano 3.901.500 con trentacinque anni di anzianità. Scuola secondaria superiore: frequentata da 2.418.464 ragazzi e ragazze, divisi in 111.465 classi o sezioni, in media 21,70 per ognuna. Cioè 9,9 studenti per ciascun docente. Chi insegna nella media superiore, parte da 2.610.427 lire al mese, (nel 1993, erano 2.257.299) per toccare, con 35 anni di lavoro alle spalle, la vetta massima di 4.095.500 lire al mese. Sempre al lordo. Però, nelle superiori soltanto un terzo di chi insegna è entrato per concorso, gli

altri ci sono, come si dice gergalmente, «ope legis» (per esempio, dopo tanti anni di supplenze). E l'età media dell'insegnante è sempre più distante da quella degli studenti, a volte con conseguenze negative sulla efficacia nella comunicazione. Complessivamente, aggiungendo a queste cifre i dati relativi alle scuole materne, il problema della bassa retribuzione riguarda, nell'anno considerato, 909.868 insegnanti, un organico complessivo ridotto di circa trentamila unità per l'anno in corso. Se consideriamo il caso intermedio, quello di chi insegna da quindici anni nella scuola media, vediamo che oggi si porta a casa due milioni e duecentomila lire nette al mese. La cifra è bassa. E lascia tutta aperta la questione della qualità dell'insegnamento: basta ascoltare quel che viene fuori da una qualsiasi assemblea di genitori o di studenti, per sapere che c'è chi insegna con grandi motivazioni ed impegno eroico, chi, francamente, non si capisce che ci faccia a scuola, e chi se la cava senza infamia e senza lode. La capacità,

finora, non ha correlazione con i quattrini. Nel secondo studio realizzato dalla Commissione europea sull'istruzione e la formazione l'evoluzione delle retribuzioni degli insegnanti dal '65 al '93 è stata studiata sulla base di due parametri: quello dell'inflazione, e quello della ricchezza media pro capite nei diversi paesi. Vediamo prima il dato relativo al potere d'acquisto degli insegnanti: in Italia, è in calo dal 1985 (come in Grecia, dove il fenomeno si prolunga dal 1980). Invece, la tendenza generale europea degli ultimi anni, va in direzione di un lieve aumento. In tre paesi però, Danimarca, Finlandia e Svezia, la progressione delle retribuzioni resta costantemente inferiore all'inflazione. Il dato va tuttavia interpretato con prudenza, poiché il calcolo si basa sulle retribuzioni lorde, senza tener conto di tasse e imposizioni. Vediamo adesso l'andamento rispetto alla ricchezza media pro capite del paese. In generale, si osserva che la posizione relativa degli insegnanti si è indebolita negli

ultimi trenta anni, sebbene i loro compensi siano aumentati sistematicamente nello stesso periodo; e la caduta è stata più rilevante sui compensi massimi che sui quelli minimi, riducendone lo scarto. L'Italia, afferma ancora lo studio della Commissione europea «illustra in maniera ottimale il duplice fenomeno»: e i compensi minimi di chi insegna, tra l'altro, scendono, intorno agli anni 90, al di sotto della quota pro capite del Pil. Le cifre illuminano il fenomeno del degrado dello status socioeconomico della figura docente. Una figura sociale passata, dagli anni d'oro del pionierismo e della progressiva alfabetizzazione, quando nei paesi, nelle piccole città, la maestra elementare «contava» davvero, insieme al sindaco e al farmacista, alla fase degli anni '60, in cui il sistema della formazione venne considerato in modo sostanzialmente funzionale alle necessità dell'industria, fino alla realizzazione di quello che è stato definito il patto scellerato: paga bassa, poco lavoro, nessun controllo. Le risorse sono scarse. Ma l'inversione di tendenza appena avviata in Italia diventa urgente per ridare senso e valore, attraverso chi insegna, all'intero sistema formativo.

Rinalda Carati

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, faticato pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

- Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
- Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino
- Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
- Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:

- Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
- Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

- Non contiene zucchero (quindi non favorisce le carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
- Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti



Novità in farmacia